

È il giorno di Alonso Il re delle piste più giovane di sempre

F1, Gp del Brasile: 3° posto allo spagnolo
Che a 24 anni è già campione del mondo

La gara

Doppietta McLaren nella festa spagnola

Difficilmente la F1 potrà premiare in futuro un così giovane campione del mondo. Il terzo posto di Fernando Alonso nel Gp del Brasile basta e avanza per regalare il titolo al pupillo di Briatore. Nonostante una disperata

doppietta McLaren-Mercedes, con Montoya primo e Raikkonen secondo che almeno consegna lo zuccherino del primo posto nel mondiale. Costruttori agli anglo tedeschi. È la prima volta che la casa francese "firma" un mondiale piloti con una macchina tutta sua. Ed è sempre la prima

volta che un manager, Briatore, vince con due team diversi, pensando ai trionfi Benetton. «L'incubo è finito» ha detto il piemontese. Alonso: «Un momento inimmaginabile. Al cellulare mi ha chiamato Re Juan Carlos». «Macchina perfetta, gara perfetta, ma non è bastato» le tristi parole di Raikkonen.

Arrivo - Gp Brasile		Punti																		
		Australia	Malasia	Bahrain	San Marino	Spagna	Morocco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Irlanda	Italia	Belgio	Brasile	Giappone	Cina
1	J.P. Montoya (McLaren) 1h29'20"/574 (media 205,439 km/h)	117	6	10	10	10	8	5	10	-	10	8	10	-	8	8	8	6		
2	K. Raikkonen (McLaren) a 2"527	F. Alonso	94	1	-	6	-	10	10	-	10	-	10	5	10	8				
3	F. Alonso (Renault) a 24"840	M. Schumacher	60	-	2	-	8	-	2	4	8	10	6	3	4	8	-	-	5	
4	M. Schumacher (Ferrari) a 35"668	J.P. Montoya	60	3	5	-	-	2	4	2	-	-	10	8	-	6	10	-	10	
5	G. Fisichella (Renault) a 40"218	G. Fisichella	45	10	-	-	4	-	3	-	-	3	5	5	-	5	6	-	4	
6	R. Barrichello (Ferrari) a 1'09"173	J. Trulli	43	-	8	8	4	6	-	1	-	-	4	-	5	3	4	-	-	
7	J. Button (Bar/Honda) a 1 giro	R. Schumacher	38	-	4	5	-	5	3	-	3	-	2	1	3	6	-	3	2	1
8	R. Schumacher (Toyota) a 1 giro	R. Barrichello	38	8	-	-	-	1	6	6	8	-	2	-	-	-	-	-	4	3
		J. Button	32	-	-	-	-	-	-	-	-	5	4	6	4	4	1	6	2	
		M. Webber	29	4	-	3	2	3	6	-	4	-	-	-	2	-	-	5	-	
		N. Heidfeld	28	-	6	-	3	-	8	8	-	-	-	-	3	-	-	-	-	
		D. Coulthard	21	5	3	1	-	1	-	5	2	-	-	-	2	-	-	-	1	
Classifica costruttori		McLaren	164		Renault	162		Ferrari	98		Toyota	81		Williams	59		Bar-Honda	33		

di Lodovico Basalù

«IL SECONDO È IL PRIMO degli stupidi».

Tra il serio e il faceto è un po' il motto di Fernando Alonso, pilota spagnolo, anzi, asturiano, nato a Oviedo il 29 luglio del 1981. Non stupiamoci. Il nuovo campione del mondo è un ragazzo, giovane, giovanissimo. Al

punto da essere ora il più imberbe ad avere mai vinto il titolo iridato. A 24 anni, 1 mese e 27 giorni. Surclassando il precedente record, detenuto da Emerson Fittipaldi dal 1972. E confermando che anche la prima pole, ottenuta a 21 anni e 237 giorni, non era frutto del caso. Co-

me la prima vittoria, in Ungheria nel 2003, a 22 anni e 22 giorni. Il ragazzo dei record, insomma. Il primo spagnolo a salire sul gradino più alto delle quattro ruote a motore. Prima di lui solo Alfonso de Portago ottenne qualche buon risultato - ma nulla più - in F1. Poi un incidente mortale, con la Ferrari alla Mille Miglia del 1957, pose fine a ogni sua ulteriore ambizione. Senza dimenticare i due volte campione del mondo rally, Carlos Sainz. Ora la Spagna abbraccia Alonso il timido, ma anche Alonso l'arrogante. Il tempo e le vittorie l'hanno trasformato. Anche se Re Juan Carlos vuol fare di lui un eroe nazionale. Come fece per Nadal al Roland

Garros. Il giovane pilota della Renault, al di là dei luoghi comuni, non è però così amato in Spagna. Madrid e Barcellona, cariche di un orgoglio storico, considerano poco questo ragazzo venuto da una terra così lontana. E senza, soprattutto, tradizioni motoristiche. «Se proprio non vi piaccio, cambiate canale e divertitevi con i tori», ha detto Alonso dal Brasile alla vigilia del suo trionfo iridato. Non è una buona premessa per le feste che seguiranno nei prossimi giorni. Compreso l'invito del sindaco di Oviedo, Gabino de Lorenzo, ad affacciarsi dal balcone dell'Ayuntamiento. O la concreta possibilità di ricevere il prossimo 20 ottobre il "Premio

Principe de Asturias", riconoscimento internazionale toccato a gente come Montanelli o Gassman. Premio che andrà, comunque, a un predestinato. Perché questo è Alonso: un ragazzo da sempre legato a bielle e pistoni. Quando i suoi coetanei prendevano ancora il latte. Merito del padre, José, ex operaio in una fabbrica di fuochi d'artificio, appassionato, ma soprattutto pilota mancato. Uno dei tanti genitori che cercano di realizzare attraverso i figli sogni e aspirazioni. Al punto da costruirgli un piccolo go-kart su misura. Perché il piccolo Fernando prometteva bene. E i risultati arrivarono. Con una lunga teoria di vittorie, culminate nella categoria cadet-

ta dal '94 al '98. Seguite dal debutto in monoposto (F.Nissan) nel 1999 e un campionato subito vinto perentoriamente. Nel 2000, a soli 18 anni, il mondo della F1 gli si schiude: è già collaudatore Minardi, squadra con cui debutta nel circus l'anno successivo. Briatore gli ha già messo le mani addosso e lo "congelato" nel ruolo di collaudatore Renault nel 2002. Giancarlo Minardi, uno che se ne intende - e non solo per avere fondato l'omonimo team di F1 - parlando di Alonso è perentorio: «Quando lo vidi per la prima volta al volante di una mia monoposto, rimasi strabiliato. Sali in macchina e cominciò a fare subito tempo da primato, nettamente più velo-

ci di quelli dei miei piloti titolari. Lo fermai. E gli dissi che non era il caso di andare subito così forte. Ma lui mi rispose che stava solo scaldandosi, cominciando a conoscere la macchina. Infatti poi tornò in pista e il suo crono precedente fu stracciato di quasi due secondi. Mi resi conto che avevo di fronte un campione, di quelli che nascono una volta ogni tanto». E di quelli che non sfuggono appunto a gente come Flavio Briatore. Un uomo che la sua fortuna l'ha fatta con piloti dal "piede pesante". Come Michael Schumacher. O come Fernando Alonso. Con buona pace di un altro grande fuoriclasse quale è e resterà Kimi Raikkonen.

Petacchi e Bettini a secco, Mondiali a Boonen

Ciclismo, a Madrid si impone il belga. Alessandro resta staccato: «Ero stanco»

di Valerio Raspelli

NE PETACCHI, né Bettini. Come al solito in un Mondiale l'Italia fa la corsa e alla fine la perde. Boonen ringrazia

e si prende la maglia iridata rientrando sull'ennesimo gruppetto nato dagli allunghi del grillo Bettini, ieri troppo cicala. Il toscano negli ultimi giri sarà scattato almeno otto volte mostrandosi superiore a tutti. Ma la logica di squadra che voleva che tutti lavorassero per portare Petacchi allo sprint, l'hanno portato a non tentare mai l'allungo decisivo e così ai trecento metri dall'arrivo, appena dopo il tomanone tanto decantato di Madrid, piomba sul "grillo-cicala" il gruppo dei velocisti di cui non fa colpevolmente parte Petacchi. Il belga Tom Boonen è il più veloce e chiude la sua splendida stagione (Fiandre e Roubaix) con la gara più importante. I padroni di casa spagnoli si rifanno con il secondo posto di Valverde, i francesi con il bronzo di Geslin. Noi rimaniamo con l'ormai abituale pugno di mosche. Il tredicesimo posto di Bettini è il peggior risultato nella storia del Mondiale dal 1983 ad Altenrhein, quando Saronni fu 17° nel giorno di Lemond.

Nel dopo corsa inevitabili le polemiche. «Mi sono mancate le gambe - si difende Petacchi - non era una giornata super come alla Sanremo, ma se fossi arrivato in volata avrei vinto lo stesso. Stavo bene, poi ho sentito il calo e l'ho detto». Per molti l'ha fatto troppo tardi. «Qualcosa non ha funzionato - ha ammesso il presidente federale Renato Di Rocco - Ragoneremo e prenderemo decisioni più avanti. A Bettini non si può rimproverare niente. Certo, se Petacchi avesse detto che non stava bene a due giri dal termine sarebbe cambiato tutto». «Ha vinto un campione vero, cerchiamo di portare anche nel ciclismo la cultura della sconfitta», ha commentato il presidente del Coni Petrucci. «A qualcun'altro saranno mancate le gambe per entrare nel gruppo dei 13, o per infilarsi nel gruppone che ha riportato Boonen in volata - ha mestamente detto il ct azzurro Ballerini - la corsa l'abbiamo persa per non essere riusciti ad entrare in quel gruppetto. Non mi aspettavo che Petacchi si sciogliesse nel finale, aveva vinto qui una settimana fa e durante la Vuelta aveva fatto cose esagerate». «Quando abbiamo saputo che Alex non si sentiva bene - ha detto Lombardi - Bettini ci ha provato, ma era troppo tardi per fare una volata con Boneen».

IL COMMENTO

Italia ko
La magra figura di un Paese ricco e senza medaglie

di Gino Sala

Niente, zero al quoto per il ciclismo italiano dopo la chiusura dei campionati mondiali. Sconfitti in tutte le gare in programma, nessuna medaglia per il nostro movimento, quello femminile e quello maschile. Peggio dello scorso anno, nemmeno un bronzo per gli azzurri in campo, per il Paese più ricco dell'universo, ciclisticamente parlando. È pur vero che i mondiali a prova unica continuano ad essere un nonsenso, una specie di lotteria, eccitante finché si vuole, ma fuori da una logica che vorrebbe un torneo iridato con più prove, e comunque eccoci di fronte ad una generale batosta per i nostri colori. Siamo totalmente esclusi dal conteggio delle onorificenze che mostra al primo posto l'Australia con tre allori (un oro, un argento e un bronzo). Seguono

l'Ucraina, la Russia e la Svizzera con due, sale in cattedra anche il Belgio che ieri ha trionfato con Tom Boonen e come già detto è un elenco dove non esiste la presenza italiana. Anni fa, quando eravamo con meno squadre, meno soldi e meno tesserati le cose andavano decisamente meglio. Ancora oggi, per esempio, l'Italia è nettamente in testa tra i dilettanti con 22 conquiste. Se vogliamo ciò significa che un tempo la base operava con serietà e genuina passione, spendendo bene le poche risorse economiche a disposizione, con fini educativi di cui via via si è persa la traccia. Chiaro che la delusione maggiore è arrivata dai professionisti in maglia azzurra. Il favorito Petacchi che al tirar delle somme non è presente nella volata finale dimostra che Alessandro non era in giornata di vena e ciò al di là delle polemiche che potrebbero nascere sul funzionamento della compagine guidata da Ballerini. Io penso che a Petacchi siano mancate principalmente le gambe per distinguersi. Tradito dagli attacchi di Paolo Bettini? Non diciamo fesserie. Semmai si è avvertito la mancanza di un compagno a fianco di chi nell'ultima

ora di corsa ha ripetutamente cercato di squagliarsela. Un Pozzato o un Paolini dovevano essere con Paolo nell'ultima parte della competizione, quando una pattuglia di ottimi guastatori era al comando. Non è stato così e Bettini non aveva più niente da spendere nel momento in cui Boonen ed altri si sono agganciati al drappello di Valverde in vista del telone d'arrivo. Si è così imposto un belga venticinquenne che era tra i favoriti, un elemento che oltre ad essere un ottimo sprinter dispone delle qualità che in questa stagione gli hanno permesso di aggiudicarsi il Giro delle Fiandre e la Parigi-Roubaix. Qui giunto mi domando quando torneremo sul podio dei mondiali. Il Cipollini di Zolder 2002 sta diventando sempre più un ricordo. Il Petacchi di ieri è parso l'ombra del pedalatore che conosciamo. Forse, anzi senza forse, non era nelle condizioni per distinguersi in una gara così lunga, non era il Petacchi della Milano-Sanremo per intenderci. Stanco per aver portato a termine il Giro di Spagna? Probabile. Tutte le congetture sono possibili. Certo che mai più Alessandro pensava di lasciare Madrid con un verdetto così mortificante.

PALLAVOLO

Europei in Croazia

Non riesce il bis azzurro Le ragazze di Bonitta cedono 3-1 alla Polonia

IL SOGNO EUROPEO delle ragazze azzurre cozza contro la solidità della Polonia che si conferma campione d'Europa battendo 3-1 le ragazze di Bonitta. La "perugina" Swieniewicz (19 punti) e la Glinka (top scorer con 20 palloni messi a terra) giocano la loro miglior partita degli europei e trascinano le compagne ad una prova maiuscola in battuta e difesa. La differenza la fanno proprio i contrattacchi polacchi e la cattiva ricezione azzurra con le sole Gioli e Lo Bianco all'altezza delle partite precedenti e Togut (21 punti) e Del Core (16) troppo discontinue in attacco. Alla vigilia tutte le ragazze si erano dette convinte della vittoria e non volevano assolutamente accontentarsi dell'argento. Lo faranno contro voglia ma ieri la Polonia è stata superiore in lungo e in largo. Il loro europeo rimane comunque ottimo e il futuro è delle varie Ortolani, Anzanello e Cella. Certo, la delusione è forte, forse superiore alla sconfitta contro Cuba nei quarti delle Olimpiadi l'anno scorso ad Atene. Auricolare fisso all'orecchio Bonitta sceglie la Ortolani al posto della capitana Rinieri nel sestetto titolare. Parte bene l'Italia con la Gioli che sfonda al centro (7-6). Fino al 18-17 si gioca punto a punto, poi la Del Core sbaglia troppo e la Polonia si prende il primo set con un muro della Pycia e un contrattacco fuori della Ortolani. Il sestetto di Bonitta paga la ricezione non perfetta. Le azzurre hanno il pregio di non perdere la testa ad inizio secondo set, ma la ricezione non mi-

gliora e se pure la Cardullo sbaglia (20-16) è dura. Bonitta chiede alle sue di forzare il servizio e intanto inserisce Barazza e Rinieri per Ortolani e Alzanello. E la reazione è immediata con la Del Core che trova il muro del pareggio (23-23). Come sabato contro la Russia la Polonia è imbattibile nei punti decisivi e ai vantaggi ha la meglio 27-25 con il punto decisivo trovato non si sa come dal libero Zenik che colpita dalla schiacciata della Gioli manda la palla a cadere nel nostro campo. Con le spalle al muro le azzurre ripartono giocando pallone su pallone (7-3 con servizio vincente della Togut). Con la Gioli troviamo finalmente qualche muro e manteniamo le distanze con la Rinieri che chiude 25-21. Le azzurre sembrano credere nell'incredibile rimonta con una buona partenza di quarto set, ma un black out (dal 8-7 al 8-11) con la Rosnar al servizio, taglia loro le gambe. Gioli e Del Core riportano sotto 12-11 ma la Swieniewicz ritorna in cattedra e qualche errore in attacco manda le polacche 19-12 che chiudono poi 25-19. «La Polonia ha giocato molto bene ed ha meritato di vincere - riconosce Bonitta -. Forse in avvio abbiamo giocato con poca determinazione. Poi l'abbiamo trovata nel terzo, ma non siamo riusciti a concretizzare le situazioni di contrattacco». «Nei primi due set non abbiamo battuto bene e questo ha permesso a loro di giocare», osserva amareggiata la capitana Simona Rinieri.

Massimo Franchi



Fernando Alonso festeggia il titolo al suo arrivo ai box. Foto di Victor R. Caivano/Ap

BREVI

Coppa Davis

L'Italia non fa il miracolo. Alla fine vince la Spagna

Alla fine ha prevalso la Spagna, detentrica della Davis, ma l'Italia del tennis esce a testa alta dalla sfida contro gli spagnoli. È finita 3-2 per gli iberici che hanno rovesciato con i singolari di ieri un risultato che li vedeva a sorpresa soccombere dopo le prime due giornate. Prima Rafael Nadal ha battuto, faticando, Andreas Seppi per 6-1 6-2 5-7 6-4; poi Juan Carlos Ferrero ha sconfitto Daniele Bracciali per 6-3, 6-0, 6-3.

Basket

La Grecia campione d'Europa

Il titolo europeo 2005 di basket va alla Grecia che ha battuto in finale la Germania 78-62. Determinante Papanoukas, autore di 22 punti. La medaglia di bronzo è andata alla Francia, che nella finalina ha battuto la Francia 98-68.

Rugby

Super 10, Treviso vince e guida ancora la classifica

Risultati della 5/a giornata del Findomestic Super 10 di rugby: Casinò di Venezia-Skg Gran Parma 21-23; Aris Viadana-Carrera Petrarca 31-28; Adriatic Rovigo-Conad L'Aquila 26-25; Overmach Parma-Benetton Treviso 17-33; Amatori Catania-Ghial Calvisano oggi alle 20. Classifica: Benetton Treviso 22 punti; Aris Viadana 16; Overmach Parma 15; Skg Gran Parma e Ghial Calvisano 14; Carrera Petrarca 11; Conad L'Aquila 10; Adriatic Rovigo 7; Casinò di Venezia 6; Amatori Catania -1.

Ippica, Gp di Merano

Squalificati i primi, vince un dilettante

È il cavallo tedesco Rosenbrief (12) il vincitore del 66° Gp Merano Forst, Steeple Chase internazionale di 5.000 metri con 320mila euro di montepremi. I commissari hanno infatti squalificato per sbaglio di percorso il ceko Kolorado (7) e il francese Domiroome (2), che si erano classificati ai primi due posti. Per la prima volta in 75 anni sono stati i commissari a decidere l'ordine d'arrivo del Gp; per la prima volta sono caduti sette dei 16 partenti, con alcuni favoriti, e per la prima volta ha trionfato nella corsa più prestigiosa di Merano un fantino dilettante, al primo successo tra i prof: l'alsaziano Thery Steger.